

SOTTO LE BOMBE USA CON LA POPOLAZIONE DI THAHN HOA E NAN NGAN. A pagina 3 un servizio del nostro inviato E. SARZI AMADE' nel Vietnam

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Consegnata da Alicata al battaglione cubano

Una bandiera garibaldina sventola davanti a Guantanamo

Suggestiva cerimonia di fronte alla base USA. Mario Alicata parla ai soldati cubani sottolineando la necessità dell'unione nella lotta contro l'imperialismo

Dal nostro inviato

GUANTANAMO, 25. Domenica nel corso di una cerimonia profondamente suggestiva e piena di significato politico la delegazione del PCI, presieduta dal compagno Alicata e composta dai compagni Pecchioli, Giuliana Pajetta, Ferrarri e Treccani, ha consegnato al battaglione delle forze armate cubane che monta la guardia alla frontiera con la base statunitense di Guantanamo la bandiera di combattimento di una Brigata garibaldina. Per l'occasione il ministro comandante delle forze armate di Cuba Raul Castro ha emesso un foglio d'ordine in cui si legge: «La bandiera che oggi riceve questa battaglia di frontiera simboleggia l'unione combattiva di due popoli le cui lotte hanno uno stesso obiettivo. Questa bandiera ci ricorderà sempre il nostro dovere alla luce dei principi dell'internazionalismo proletario che unisce tutti i popoli che lottano per la propria libertà, indipendenza e sovranità. Questa bandiera che il Comitato centrale del PCI oggi ci consegna la difenderemo insieme con la nostra bandiera di combattimento, con la nostra insegna nazionale, al prezzo che sarà necessario».

Dinanzi alle truppe schierate il comandante José Causse capo dell'istruzione politica dello esercito ha ricevuto dalle mani dei nostri compagni la bandiera garibaldina e l'ha consegnata all'alfiere. La lotta per la libertà è un dovere che tutti i soldati del battaglione di frontiera si sono impegnati a difendere. Per questo il nostro dovere è di difendere la pace e instaurare un regime di coesistenza pacifica. Occorre però intendere. Anche gli imperialisti USA parlano di coesistenza mentre opprimono e massacrano il popolo del Vietnam del sud, aggrediscono la Repubblica del Vietnam del nord, inacidano la Repubblica dominicana. In tali condizioni la parola coesistenza pronunciata dagli imperialisti è priva di senso, è una truffa e un inganno. Noi comunisti italiani pensiamo che la coesistenza pacifica debba significare un regime di rapporti internazionali basato sul rispetto della sovranità e dell'indipendenza di tutti i popoli grandi e piccoli, sul non intervento negli affari interni di qualsiasi paese, sul diritto di ogni popolo grande o piccolo a scegliere il proprio avvenire».

Dopo aver detto che la coesistenza presuppone la liquidazione dei patti militari, Alicata ha soggiunto che essa deve essere imposta agli imperialisti i cui gruppi dirigenti aggressori devono essere isolati dinanzi alla coscienza del mondo. Siamo concordi - ha dichiarato - che

Saverio Tutino (Segue in ultima pagina)

Un esperimento già condannato

L. SEGRETARIO della Federazione socialista di Aosta, in una dichiarazione rilasciata ai giornalisti, ha affermato che il suo partito inizierà trattative con gli altri partiti «democratici» compresa la DC per dare vita a una «nuova maggioranza» nel comune di Aosta. Il che significherebbe in sostanza trattare per rompere l'alleanza che ha finora amministrato la città (comunisti, socialisti, Union Valdôtaine) per formare una giunta di centrosinistra alla testa della quale dovrebbe essere, secondo indiscrezioni pubblicate dalla Stampa, un sindaco democristiano. Come si possa parlare di una giunta con la DC, che inevitabilmente dominerebbe difendendo una «nuova maggioranza», è davvero difficile capirlo. Nella Valle l'Union Valdôtaine l'ha sperimentata dal 1949 al 1954. Ed è stato proprio in seguito a questa esperienza, che l'Union Valdôtaine ha rotto l'alleanza con la DC per scegliere di amministrare in uno schieramento unitario di sinistra e davvero autonomista, con i comunisti e i socialisti.

Come si può oggi proporsi di collaborare in Valle con una DC che ha la responsabilità diretta della mancata attuazione della zona franca, che in questi giorni ha impedito gli stanziamenti per avviare gli studi per il piano regionale di sviluppo? Con una DC che è apertamente ostile alla autonomia e che in numerosi comuni della Valle ha fatto liste con liberali e che in altre occasioni, in odio alle sinistre, non ha esitato perfino a finanziare il movimento neofascista? Non possiamo credere che i compagni socialisti davvero si accingano a consegnare la città di Aosta a questa DC.

Che poi è la stessa DC che ha costretto i socialisti ad accettare nei comuni di Roma e di Milano la rinuncia a qualsiasi programma innovatore e che ha infine imposto aumenti delle tariffe dei trasporti pubblici che costeranno decine di miliardi all'anno ai lavoratori; quella stessa che nelle scelte di politica nazionale ha largamente superato tutti i limiti che il PSI stesso aveva posto come condizione per collaborare: dalla politica estera, servile verso le aggressioni USA, alle leggi anticongiunturali e al piano Pirelli, alla scuola, alla politica concordataria, e così via.

CON LA DC non si fa davvero una «nuova maggioranza», ma si cerca di ridare un po' di ossigeno a quella formula logora e in crisi che ha già fatto fallimento sul piano nazionale e nelle grandi città. Si dà vita a un'alleanza che ridà ad Aosta posizioni di potere a quel partito che negli anni trascorsi ha già dimostrato quale uso ne farebbe.

Non bisogna infine tacere il fatto che iniziare una trattativa per un accordo DC-PSI per amministrare la città di Aosta, vuol dire stravolgere il significato del voto. Nella Valle l'insieme dello schieramento unitario di sinistra, comunisti, socialisti, Union Valdôtaine, è andato avanti: ha aumentato il numero dei comuni a direzione popolare, tant'è che per la prima volta le forze popolari potranno controllare il BIM (Bacino Imbrifero Montano) raggiungendo un risultato di cui tutte le popolazioni dell'arco alpino sono in grado di valutare l'importanza; e nella stessa città di Aosta, il PSI ha ottenuto un successo perché si è presentato come parte di un'alleanza unitaria di sinistra che in un appello della stessa vigilia elettorale del 14 aprile) veniva riconfermata.

AD AOSTA gli elettori hanno ridato la maggioranza. 21 consiglieri su 40, ai partiti che già amministrano la città, che dirigono la regione e la maggioranza dei comuni della Valle. Con questa maggioranza la Valle ha realizzato grandi progressi di cui tutti hanno dovuto prendere atto: progressi e successi sul piano economico, sociale e della vita democratica. Questi progressi hanno sempre incontrato un ostacolo: la DC locale e la DC che governa a Roma. I socialisti di Aosta lo sanno quanto noi e dovrebbero anche sapere che dare alla DC nuove posizioni di potere vorrebbe dire rafforzare i nemici dell'autonomia e del progresso della Valle, nel momento in cui una conferma della loro scelta unitaria e autonomista può invece contribuire in una qualche misura, con l'esempio positivo che viene dato, a costruire le condizioni per dare vita a una vera nuova maggioranza delle forze socialiste e democratiche, laiche e cattoliche, che come ogni governo la Valle possa domani governare tutto il paese.

Elio Quercioli

Pieno successo dello sciopero nelle Università

Studenti, assistenti e professori incaricati (cui si sono affiancati numerosi professori di ruolo) hanno manifestato con forza, ieri, il loro profondo dissenso con il contenuto del disegno di legge governativo sul «riforma» dell'istruzione superiore e con le scelte sostanzialmente conservatrici che esso esprime, ribadendo le loro proposte per la riforma democratica dell'Università.

Lo sciopero proclamato dall'UNURI, dall'UNAU e dall'ANPUI è riuscito completo in tutti gli Atenei: ogni attività didattica e scientifica è stata sospesa.

● A PAGINA 3 ALTRE NOTIZIE

Un «errore» di quattro aerei americani che bombardano proprie postazioni nel Sud Vietnam

Già USA cercano pretesti per estendere l'aggressione?

Crolla la montatura poliziesca. I due ferrovieri assolti con formula piena

Nulla di allarmante?

È vero che il presidente Saragat ha voluto far conoscere a Johnson, tramite Fanfani, la sua preoccupazione per gli sviluppi dell'aggressione americana nel Vietnam e a Santo Domingo? Non si è trattato di un'azione, dato che fonte della notizia è il ministro della Difesa, ma di una semplice dichiarazione dello stesso Saragat, ha fatto a gara per nascondere questa presa di posizione, e per sostenere che nulla di realmente allarmante accade nel mondo, che possa sollecitare un mutamento delle posizioni assunte dal governo italiano, o turbare le nostre relazioni con l'aggressore.

Nulla di allarmante? Si guardi alla cronaca, ieri, quattro apparecchi a propulsione a reazione «hittler» hanno fatto un raid su Aosta, uccidendo un reperto sudvietnamita a pochi chilometri dalla linea di demarcazione con il nord. L'incursione, presentata subito come l'opera di MIG nordvietnamiti, è stata, in realtà, un raid di un aereo cinese, ha fatto concretamente pesare sul sud-est asiatico l'ombra di un'ulteriore, fulminea e irreparabile escalation del conflitto. È risultato poi che i MIG erano aerei americani che avevano portato la notizia e la cosa è stata messa a tacere. Ma il generale sudvietnamita che aveva dato l'annuncio non vuol rinunciare al suo «incidente» e invoca la rappresentanza. È difficile dirlo. Ma è certo che ogni giorno, ogni ora, ogni istante possono riproporre quella prospettiva.

Si dirà che, in questa occasione, gli Stati Uniti hanno dato prova di una moderazione. Ma in tutta la vicenda vietnamita è vero il contrario. Si è passati, in pochi mesi dalla guerriglia nel sud alla guerra aerea contro il nord, dai «consigli» all'intervento diretto, sempre più massiccio, di decine di migliaia di soldati americani. È proprio ieri, mentre drammatiche telefonate si intrecciavano tra la postazione di Gia Linh e la Settima Flotta, Walt Rostow, consigliere del Dipartimento di Stato, ripeteva a Portland che Johnson non esclude l'uso di armi nucleari, nell'eventualità di una «presenza in massa» cinese.

Se ciò non sembrasse sufficiente - o comunque non tale da coinvolgere i diretti interessi dell'Italia - si legga l'unguiciale rapporto fatto sempre ieri da Cyrus Eaton all'Economic Club di Detroit, dopo una visita a Kossighin e a Mikoyan a Mosca, ha detto Eaton, «si considera l'attacco americano al Vietnam come una dichiarazione di guerra»; e poiché si tiene forte all'impegno preso con il Vietnam, «non si vede altra possibilità se non quella di lottare, di battersi a oltranza con tutti i mezzi». «Sicché», conclude Eaton, «giudicando con prudenza, in ciò che siamo al limite della catastrofe probabilmente nucleare, se non succede un miracolo entro un mese, la umanità è condannata».

Ecco solo tre fatti, tre testimonianze. C'è ancora spazio per la retorica dei «cordiali incontri», della «promessa amichevole», del «comune interesse»? C'è ancora tempo per ammirare i colori della speranza e per trascurarsi con i cani? Forse le ambizioni del governo italiano politica estera non vanno più in là. O forse esse sono dovute rientrare dinanzi all'intransigenza dell'aggressore. In un caso come l'altro, il paese ha il diritto che gli si parli chiaro.

Il drammatico episodio nei pressi del 17° parallelo - Quattro ore di allarme prima di ammettere l'errore - Pressioni sudvietnamite per estendere il conflitto al Nord

SAIGON, 25. Per alcune drammaticissime ore il mondo è stato oggi in bilico sull'orlo della catastrofe: perché quattro aerei americani hanno attaccato per errore una postazione del governo sudvietnamite e l'incursione è stata immediatamente attribuita all'aviazione della Repubblica democratica del Nord Vietnam. Solo dopo alcune ore, e quando già i febbrili dispacci delle agenzie americane avevano creato una tempesta avvolgente preannunciando terribili sviluppi, l'equivoco si veniva chiarendo con l'ammissione dello sbaglio compiuto da quattro aerei americani che, di ritorno da un attacco al nord Vietnam avvenuto il 17. mo parallelo e colpito l'avamposto sudvietnamita di Gia Linh, a una decina di chilometri dalla zona smilitarizzata di frontiera, provocando vittime e danni. Da notare che fino all'ultimo, anche dopo che il comando americano di Saigon aveva riconosciuto che l'azione era stata condotta da aerei statunitensi, il comandante sudvietnamita delle regioni centro-settentrionali, gen. Nguyen Cinh Thi, ha continuato ad insistere che l'attacco era stato compiuto da quattro «Mig», nell'intento criminale di far precipitare la situazione.

Il primo drammatico annuncio dell'agenzia americana AP dice: «Quattro aerei non identificati che si presume fossero Mig comunisti hanno attaccato oggi un avamposto governativo sudvietnamita». Nuovo annuncio: «Dei quattro aerei due hanno mitragliato l'avamposto di Gia Linh ferendo cinque vietnamiti mentre gli altri sono rimasti in quota pronti a reagire a un eventuale attacco da parte di aerei sudvietnamiti americani. Un autocarro è andato distrutto e un bulldozer è stato incendiato. Un portavoce americano ha detto che dopo l'incursione i quattro aerei nemici si sono allontanati in direzione del Mar della Cina meridionale. E questa la prima notizia di guerra che è arrivata dal Vietnam. Il 17. mo parallelo da quando gli Stati Uniti hanno iniziato le incursioni contro il Vietnam comunista».

I dispacci si fanno di momento in momento più drammatici: «La guerra in Indocina ha assunto una nuova fisionomia»; «Nel momento in cui scriviamo non è possibile sapere se i contrassegni degli aerei attaccati fossero nordvietnamiti oppure comunisti»; «Nessuno si nasconde la gravità della situazione»; «L'annuncio di questo sviluppo sensazionale è stato dato da un portavoce americano»; «Qualunque siano stati i contrassegni sulle carlinghe di questi apparecchi da caccia, la loro azione ha rappresentato in toni drammatici la risposta di Hanoi e di Pechino alle ultime offerte di trattativa e ai pac del Presidente americano Johnson».

Intanto sulle onde della radio corrono anche le dichiarazioni del comandante sudvietnamita di Gia Linh il quale assicura che gli aerei attaccati erano «Mig comunisti» e abbatte il suo rapporto sulle dichiarazioni rilasciate da ben cinque testimoni oculari. A convalidare vengono diffuse le dichiarazioni del generale sudvietnamita Nguyen Cinh Thi. Poi la situazione muta i proiettili rinvenuti nella base attaccata risultano di fabbrica americana e di un calibro diverso da quello delle armi dei «Mig». Si avanzano i primi dubbi. Un messaggio urgente viene inviato alle portavoce americane che si trovano (Segue in ultima pagina)

K. O al primo minuto

Cassius Clay fulmina Liston



Cassius Clay ha conservato il titolo mondiale dei massimi dopo aver battuto questa notte Sonny Liston per k.o. alla prima ripresa. Liston è crollato al tappeto al primo minuto dell'incontro colpito da un fulmineo «destro» alla massella.

Per un accordo di disarmo

Fanfani: prematuro un incontro mondiale

Il ministro da U Thant - Negativo bilancio dei colloqui di Washington

NEW YORK, 25. Il ministro degli esteri, Fanfani, ha preso oggi la parola a New York dinanzi alla Commissione dell'ONU per il disarmo, per affermare che la proposta avanzata dai paesi «non allineati» alla conferenza del Cairo in vista di una conferenza mondiale sul disarmo deve essere accolta con prudenza. Fanfani ha detto di non essere ostile in linea di principio alla proposta, ma ha insistito sulla necessità che i principi generali siano precedentemente fissati dal comitato ginevrino del 18. Questa presa di posizione è stata al centro di un lungo

Colpo di mano democristiano contro la legge per nazionalizzare i medicinali

Con un colpo di maggioranza ed una grave motivazione, la DC, appoggiata da liberali e da misini, ha impedito l'inizio dell'opera della proposta di legge sulla nazionalizzazione della produzione di alcuni prodotti farmaceutici di largo interesse sociale, presentata dai senatori comunisti sin dal dicembre 1963.

discorso che il ministro ha pronunciato dinanzi alle Camere, giunta al termine di un ampio dibattito sulle prospettive della trattativa per il disarmo che era stato sollecitato dall'URSS. Essa è conforme alla tesi degli Stati Uniti, i quali hanno tentato fin dall'inizio di ridurre la portata dei lavori, di togliere al dibattito qualsiasi carattere di eccellenza e di riportare l'intera questione nelle mani del comitato del 18, dove la trattativa è sostanzialmente insabbiata. Ovviamente, la diplomazia americana desidera impedire che l'aggressione in corso nel sud est asiatico e a

Santo Domingo dia una nuova spinta alla richiesta di misure urgenti di disarmo. Nel suo discorso, Fanfani si è lungamente soffermato sul «contributo positivo» dato dal comitato del 18 ed ha sostenuto la necessità di dare alla ricerca di un accordo sulla non disseminazione delle armi nucleari la priorità rispetto agli obiettivi di disarmo effettivo che il comitato ha dinanzi a sé. È vero, ha ammesso, che molti paesi non nucleari hanno posto l'esigenza di «garanzie», nel senso che le limitazioni da loro volontariamente accettate non consolidino il predominio delle potenze nucleari. La firma dell'accordo dovrebbe però precedere la definizione di queste garanzie: essa potrebbe tutt'al più essere accompagnata dalla fissazione di un limite di tempo, entro il quale le garanzie stesse dovranno essere trovate.

Fanfani, il quale ha sostinato a New York sulla via del ritorno dai colloqui di Washington con Johnson e con Rusk, si è anche incontrato al «piazza di vetro» con U Thant e ha discusso con lui - e sul la base dei noti punti di vista italiani - le crisi vietnamite e dominicana e «future, possibili azioni atte a riportare la pace e la libertà sia nella Repubblica dominicana sia nel Vietnam». La di-

attività parlamentare.

(Segue in ultima pagina)

Poliziotti del FBI a Santo Domingo. A PAGINA 12 I SERVIZI DA S. DOMINGO, BOGOTÀ, LA PAZ, BRASILIA E GUATEMALA

Giorgio Sgheri (Segue in ultima pagina)